

## Lo spirituale nell'arte di Daniele Marcon

### Gino Prandina

*“Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mare anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: “Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte”, nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce.”(salmo 138)*

*“Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio” (Rm 8,16)*

*“Dove c'è lo Spirito del Signore, lì c'è libertà” (2 Cor. 3, 17)*

*"E noi tutti, contemplando a faccia scoperta come in uno specchio la Gloria, siamo trasformati nella stessa immagine, di gloria in Gloria, come per lo Spirito del Signore." (2 Cor. 3,18).*

*“Quando religione, scienza e moralità sono scosse ed ogni altro sostegno viene meno, l'uomo ritira la sua attenzione dall'esterno e la dirige verso l'interno. (W. Kandinsky, Lo spirituale nell'arte, 1912).*

*“L'artista non è un beniamino della vita. Non ha il diritto di vivere senza un compito, deve attendere ad un lavoro pesante, che diventa spesso la sua croce: egli deve sapere che ciascuno dei suoi atti, dei suoi sentimenti, dei suoi pensieri costituisce il materiale sottile e imponderabile, ma solido, di cui sono formate le sue opere e che perciò non è libero nella vita, ma solamente nell'arte (Kandinsky, lo spirituale...).*

La tradizione biblica usa spesso la parola Spirito e spirituale, talvolta ad indicare la vita dell'uomo, più spesso la vita divina. Nel cristianesimo lo Spirito è ipostasi dell'unico mistero divino : “Lo Spirito Santo, che è il Signore e dà la vita” (Simbolo niceno – costantinopolitano). Dire “Il Signore è lo Spirito” indica il superamento di una pura logica concettuale o testuale, interpretazioni umane, Egli non è “Motore Immobile nei cieli eterni”, lontano dalle vicende umane, non è l'idolo rappresentabile in qualche forma o immagine creata dagli umani e venerabile in determinati luoghi. “Spirito” (Pneuma) è “vento” che “soffia dove vuole, e tu ne odi il rumore, ma non sai né da dove viene né dove va” (Gv.3,8). *Lo Spirito è vita del Signore che agisce in noi perché siamo trasformati alla sua immagine (2 Cor. 3,18).*

Gesù nel cap. 4 del Vangelo di Giovanni, nel famoso dialogo con la Samaritana, afferma: “Dio è Spirito” e i veri cercatori (adoratori) devono cercarlo nello Spirito e nella verità ( aletheia). La relazione fra il tema dello Spirito e la vita del credente è un tema assai caro alla letteratura paolina

che presenta l'esistenza cristiana come *“vivere per/nello Spirito e camminare guidati dallo Spirito”* (Gal 5,25), fino ad esserne uniformati nell'esperienza spirituale: *“Noi tutti, a viso scoperto, contemplando come in uno specchio la gloria del Signore, siamo trasformati nella sua stessa immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione del Signore, che è lo Spirito”*. (2Cor. 3,18)

Arte e Spiritualità sembrerebbe un binomio tanto scontato quanto non facile da definire. Ne parla Kandinskij nell'opera "lo Spirituale nell'Arte". Kandinskij elabora una personalissima teoria in cui la spiritualità avrebbe la funzione di decodificare le vibrazioni del colore e del segno, facendo dell'artista una sorta *medium*, un canale attraverso il quale si esprimono in maniera non convenzionale valori assoluti anche quando l'artista non è consapevole del proprio prodotto. Questo originalissimo approccio alla relazione fra spiritualità e arte, che nella storia ha avuto un notevole successo, è un tentativo di descrivere in forma “laica” l'influsso non solo della spiritualità sull'arte ma anche la parola dell'arte sulla spiritualità.

Nella tradizione cristiana l'arte sacra ha sempre riscosso una grandissima attenzione, fino a divenire una forma di evangelizzazione visuale, una sorta di "catechismo" per gli analfabeti), e in questo senso la religione molto ha scritto sull'arte. Inversamente il testo di K. ha offerto un raro esempio di come un artista verbalizzi – in termini artistici – la sua personalissima ricerca spirituale.

*“...Se finora colore e forma sono stati utilizzati come energie interiori, è stato soprattutto inconsapevolmente: la subordinazione della composizione alla geometria era nota già dall'arte antica [...] Ma la costruzione su basi puramente spirituali è un lavoro lungo [...]. In questo senso è necessario che il pittore educi la sua anima oltre che il suo sguardo e le insegni a valutare il colore, in modo che essa non si limiti a ricevere delle impressioni esteriori [...], ma diventi una forza determinante nella creazione delle opere...” (W.K).*

Il colore per Kandinsky assume una valenza spirituale, legato cioè alla sensazione che ne prova l'anima. Ogni colore e il movimento che produce, raggiungono l'anima divenendo un *“suono interiore”* e quindi acquistando un significato che non è un ordine preconcepito e precostituito dal passato, ma una vitalità in continuo divenire. Il colore concorre alla costruzione di quel senso spirituale nell'arte che tocca nel profondo l'anima suggerendo ad essa l'infinita gamma di sensazioni che produce. Il colore sulla tela pur rimanendo circoscritto in una “forma” apre per mezzo dell'immaginazione a concepire l'infinito. Molte delle opere di Wassilij Kandinsky non sono che lo studio e l'approfondimento della sua teoria.

Numerosi artisti del XX secolo hanno considerato l'obiettivo spirituale della loro produzione artistica, ispirati dalla ricca tradizione cristiana come da dottrine orientali (buddismo, taoismo), o da dottrine esoteriche (Mondrian per esempio fu membro di società teosofiche). L'obiettivo di questi artisti era di trascendere i confini di un puro orizzontalismo, e di trovare vie per il profondo desiderio di trascendenza che avvertivano all'interno della loro coscienza.

Basti pensare al *“Dripping”* di Pollock, fortemente influenzato dalla spiritualità degli Indiani d'America; e fra loro, addirittura i Navaho, che utilizzavano il *“Dripping”* come modalità

terapeutica.

*Steven Mithen* (S.Mithen 1996) descrive le funzioni dell'arte nella storia dell'umanità in tre direzioni: la capacità interpretativa (dei simboli naturali), la comunicazione intenzionale (intelligenza sociale), l'abilità produttiva (intelligenza tecnica). Escludendo che l'arte sia soltanto riproduzione d'immagini, ricerca di stili e tecniche, esperienza asservita esclusivamente alla produzione tecnica, nella spiritualità essa rivendica la sua valenza metafisica nella capacità di riconoscimento e di simbolizzazione. Nietzsche soleva affermare: "L'arte è l'unica attività metafisica alla quale la vita ci obbliga".

Spetterebbe all'Arte e agli Artisti combattere per quei valori che ci rendono unici anche grazie alla capacità di ristabilire la differenza tra ciò che è dignitoso e ciò che è miserabile, ciò che è bene e ciò che è male sfidando l'indifferenza e l'abulia della nostra quotidianità, vere malattie spirituali dei nostri tempi.

Questa lunga introduzione chiederebbe ora un'applicazione per il tracciamento di alcuni caposaldi all'interno del vasto percorso artistico di Daniele Marcon, ove siano riconoscibili elementi che contraddistinguono un percorso di carattere spirituale.

Anche in questo caso non è possibile che una prima abbozzata mappatura, ma comunque preziosa a testimoniare il "cammino pesante" di Kandinskiana memoria che viene affidato all'ascesi artistica.

Il cammino prende le mosse, come precedentemente accennato, dal periodo giovanile segnato dalla ricerca artistica ed esistenziale, in quel crogiolo di sogni e desideri, di paure e pulsioni, quel magma incandescente e prezioso che è l'adolescenza. Influenzato come molti giovani dalla compagnia della piazzetta, D. trova stimoli per un primitivo interrogarsi sul "senso" e sulle domande esistenziali. In questo periodo due elementi influiscono nella ricerca: da un lato un concetto di "natura" intuito in termini panteistici, dall'altro le suggestioni provenienti dallo studio della storia dell'arte, soprattutto la grande lezione della pittura di Van Gogh. Momenti di intenso vitalismo s'intrecciano a tempi di solitudine, alla ricerca di un'integrazione fra le idealità e le disarmonie interiori. Il contatto con la natura e l'applicazione al disegno diventano condizioni non solo per una proiezione dell'universo interiore, ma soprattutto per muovere i primi passi nell'arte: un'operazione di scavo interiore alla ricerca di risposte. Quell'universo intimo, a tratti sofferto, gelosamente difeso dalla riservatezza e spesso celato da un fare giocoso, solo a pochi è noto. Non è possibile neppure qui descriverne diffusamente i tratti. Certamente questa fase è durata a lungo, almeno per tutti gli anni '80.

In questo periodo la produzione di alcuni lavori testimonia il passaggio da atmosfere allucinate di sapore vangoghiano (cieli notturni, alberi tormentati dal vento, colline solitarie, alberi scarnificati) verso le prime curiosità per i simboli di religioni animiste. Il passaggio, che sembrerebbe una sorta di fuga contestatoria della civiltà alla maniera di Gauguin, reca ulteriori accentuazioni. Certamente una componente "*autre*" è riconoscibile in queste due prime fasi, ma soprattutto gli indizi di una dimensione spirituale ancora informe, che da un lato subisce il fascino di quell'orizzonte *new age* di stampo panteista e animista *self-service*, ma anche di un più genuino "qualcos'altro". Scelte impegnative come l'obiezione di coscienza, il servizio civile, periodi di solitudine, segnano il desiderio di assumere in forma personale modelli altri rispetto ad un *commons sense* giovanile da un

lato conformista, dall'altro relativista anarcoide.

La spiritualità emerge con i toni di una ricerca di risposte e in termini di interrogazione, silenzio, apertura, condivisione, essenzialità.

Modelli ereditati e memorie arcaiche arricchiranno e in certa misura complicando il percorso, influenzando Daniele per via di rinvii culturali parentali ed eventi antichi: la spiritualità diventerà scavo interiore alla ricerca delle proprie radici e delle memorie interiori sedimentate nel profondo.

Inevitabile, come accennato, l'interesse per tradizioni e culture primitive. La produzione artistica, di cui restano pochi documenti, esprime un raccontare la natura attraverso simboli e riti. Tradizioni Papua, condite con ingredienti indiani metropolitani indicano la curiosità verso il cosiddetto "numinoso": affascinante, immenso, tremendo, per usare la terminologia fenomenologica di R.Otto.

Il percorso si arricchisce successivamente di orientismi, grazie ad alcuni viaggi in Asia. Di là Marcon raccoglierà testimonianze di culture arcaiche, che nella genuina tradizione religiosa esprimono i valori semplici dell'accoglienza, della vita essenziale, di una visione religiosa legata alla terra, ai riti e ai miti. Tornato a casa, li racconterà in pregevoli libri d'arte, o mediante l'inclusione nelle opere di materiali eterogenei.

Un elemento interessante risulta dalla relazione arte-aria (*pneuma / ruàh / vento*): per un lungo periodo Daniele realizzerà specie di stendardi-bandiere. Ancora l'attività spirituale come esperienza simbolizzante emerge dai ricchi tracciati segnico-cromatici di questi *medium* che affidando al vento il prodotto artistico della meditazione-in-azione, in certa maniera esprimono il desiderio unificativo fra l'esercizio spirituale pittografico e il movimento del vento. Certamente l'influsso con la tradizione buddista è evidente, anche per i primi esperimenti di meditazione. La distanza con il mondo amicale e professionale si fa in questo tempo più sofferta, per la progressiva *vis contradictoria* di un'indagine interiore difficilmente omologabile al quotidiano.

Eppure tenterà alcune traduzioni produttive d'intuizioni artistiche, creando personalmente alcune linee d'arte fittile nell'azienda in cui lavora, oppure intraprendendo rapporti con tradizioni e culture e persone del nordafrica a cui si riscopre intimamente legato. In questo senso la dimensione spirituale si apre alla coscienza universalistica nel desiderio di "parlare lingue nuove" e superare preconcetti o pregiudizi.

Per via di grafismi orientaleggianti o attraverso sperimentazioni materiche, l'opera di M. cerca in questo periodo (siamo ormai in prossimità del 2000!) una riorganizzazione sintetica: il segno si fa più rigoroso, il colore più unificato. Seppur per breve tempo l'A. prenderà a modello la ricerca artistica di Rotkho, soprattutto le due dimensioni della meditazione (la pittura di in-azione), il *tai-chi*, la meditazione profonda, le prime esercitazioni di digiuno.

È un periodo impegnativo quello che si aprirà d'ora innanzi: la crisi socioeconomica inizia a pulsare sul lavoro e sulle industrie. D. dopo un lungo tempo d'impegno e programma professionale, avvertirà dolorosamente la crisi abbattersi inesorabile sull'intero comparto produttivo, costringendolo ad una brusca sterzata. Contemporaneamente, e confidando così di potersi riapplicare più assiduamente al primo amore, la pittura, cercherà agli inizi del nuovo millennio di intensificare il lavoro nella sua tenuta in collina, nella meditazione e lettura della Bibbia, in un

clima di maggiore concentrazione, anche mediante l'attività fisica e sportiva con le uscite in alta montagna. Il paradigma spirituale suggerisce un'esigenza unificatoria, e Daniele ritorna alla definizione volumetrica di telai, metallici o in legno, sui quali appende lacerti di bandiere o elementi naturali. Più avanti inizierà a tagliare e a cucire lacerti di stoffa, tele grezze o dipinte, assemblate o sovrapposte. Nel nuovo laboratorio vetrato che si costruisce a strapiombo sul crinale, vicino al suo giardino zen, sembra finalmente aver trovato quell'armonia interiore soffertamente rincorsa. I tracciati, generalmente costituiti da cromatismi complementari, sembrano suggerire un desiderio di integrazione che là si va facendo per via di ri-composizione, ma interiormente per via di accettazione e sensibilità finalmente ritrovata.

Di lì a poco nuove sfide esistenziali agiranno sul *continuum* biografico e artistico di D. Una banale caduta in montagna aprirà una serie di diffuse inquietudini fino ad una diagnosi sempre più certa. Un'inesorabile malattia neurologica degenerativa sembrerà porre una seria ipoteca *alla vis aperturale* che mediante l'arte lo ha guidato ad una ricca esperienza umana.

Le opere si fanno più meditate, le cromie dapprima primarie – a recuperare una vis vangoghiana – diventano ora garze intrise di colori sanguigni. La vita interiore è ora il baluardo di difesa contro la minaccia incalzante della malattia. È una lotta quotidiana, diurna a sopperire le progressive limitazioni e notturna a fuggire oscuri pensieri.

L'arte si fa anch'essa barriera, e la griglia sintetista – alla maniera di Mondrian – diventa un vero e proprio muro contro le minacce incombenti. L'installazione del 2011 al Castello di Marostica presenta proprio una grande muraglia composta di numerosi telai rivestiti di teli bianchi. E' la raffigurazione plastica di un desiderio, di un'invocazione: l'arte fascia le ferite, le relazioni affettive, familiari e amicali possono sopperire all'angoscia. La vita spirituale, nella piccola chiesa di San Luca o nel segreto dello studio, sono una necessità quotidiana.

La produzione continua: una pittura ora pensata, dettata, meticolosamente elaborata in sintesi eleganti. L'arte diventa spiritualità in azione e insieme azione spirituale. Saprà riconciliare le disgregazioni sempre in agguato? Circondato dall'attenzione protettiva di Sonia, dei familiari e di veri amici, D. presenta al castello di Marostica la sua prima antologica.

Sono passati trent'anni dalla prima mostra, sempre a Marostica. Riteniamo, noi tutti suoi amici, che questa mostra rappresenti insieme una sintesi e una "raccolta di energia positiva" per una continuazione della lotta. Proprio quando la scalata si fa più impegnativa. L'arte è davvero "ascesi" (=salita): sforzo di auto-superamento, purificazione, essenzialità, momento veritativo, abbandono delle consuetudini, trascendimento.

Il percorso artistico continua. Non esente da rischi, così come l'avventura della libertà. Lo scalatore, il viaggiatore esclama: "Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto?..." e qualcuno gli risponde: "Egli non lascerà vacillare il tuo piede, e il tuo custode non si addormenterà".